

Sarebbe un delitto non fermare la Lega

SALVATORE VECA

Credo sarebbe un grave errore sottovalutare il «proclama» di Curcio del 26 settembre, consegnato ai calendari della storia dal leader massimo della Lega nord, Umberto Bossi. Pianta una buona volta con le oscillazioni fra la demonizzazione, l'analisi sofisticata, lo scetticismo o l'ironia. Bossi e il suo seguito hanno parlato chiaro: «Ora non scherziamo più». Il popolo leghista ha acclamato. I partecipanti all'assemblea sono stati trasformati con un fiat del capo in dirigenti. L'hanno giurato: li abbiamo visti, anche se non a Pontida perché la pioggia almeno può prendersi il lusso di non prenderli sul serio. Ma noi non possiamo non prendere sul serio la gravità del ricatto che Bossi ha lanciato alla democrazia italiana e alla comunità nazionale in una delle fasi più critiche, difficili, delicate della sua ricostruzione. Bossi, piaccia o non piaccia, è il segretario di uno dei partiti che si candidano a governare l'Italia: e questo non è un dettaglio di poco conto. Su questa base, il proclama di Curcio va valutato e preso molto seriamente, sia per la cultura politica che lo caratterizza sia per gli obiettivi che dichiara di perseguire. Gli obiettivi sono noti. Essi sono scanditi in una sequenza che parte dall'annuncio di rivolta o, meglio, protesta fiscale a novembre, passa per la proposta di plebiscito per un federalismo di un qualche misterioso tipo ad aprile, perviene alla fine - nel caso di mancate elezioni - all'annuncio del ritiro dei parlamentari leghisti e alla secessione (Costituente per la Repubblica del Nord).

Così, i messaggi ideologici via via emessi con «suono e furia» in questi ultimi tempi, dall'autorità fiscale al ricorrente slogan salvifico del federalismo, si condensano nella definizione di una strategia che mira esplicitamente alla rottura dell'unità nazionale. Il proclama ha la natura altrettanto esplicita, del ricatto irabile o dell'ultimatum della banda: il popolo nordista aspetterà fino ad aprile; poi, «alzerà il suo pugno gigantesco». Ora, il punto non sta naturalmente nella richiesta che, adempiti gli impegni programmati in sede istituzionale e di governo, lo scettro torni al principe, ai cittadini e alle cittadine. Su ciò converge, o dovrebbe convergere, chiunque abbia a cuore il futuro della democrazia italiana e l'uscita dal tunnel del passato. La questione riguarda la natura degli obiettivi e dei metodi politici che la Lega fissa e adotta, con accenti e linguaggio inquietanti ma certamente non ambigui o tali da prestarsi a esercizi raffinati e bizantini di interpretazione. Ripeto: gli obiettivi sono forti e chiari, punto e basta. La risposta democratica e nazionale deve esserlo altrettanto. Ho l'impressione che ci sia veramente poco su cui scherzare. Tanto più che il proclama di Curcio rivela con assoluta coerenza la cultura politica del leghismo. Il partito di Bossi è intrinsecamente totalitario: nel senso che esso pretende di esaurire in sé non solo tutto lo spazio politico ma anche quello istituzionale e sociale.

Bossi si arroga il diritto di definire che cosa, oggi, in Italia sia «legalità» o «illegalità». Bossi che, dopo tutto, è un senatore della Repubblica, sostiene e proclama che il governo e il Parlamento sono propriamente illegali. Il presidente del Consiglio è corresponsabile di una specie di golpe permanente. Il presidente della Repubblica è invitato a «sposarsi» come dice Scalfaro, fatti un po' in là. Se non scioglie le Camere, Scalfaro è nell'illegalità. Per i magistrati, l'incredibile dichiarazione sui prezzi variabili delle pallottole è goffamente sospesa, ritrattata e vilmente scaricata in probabile attesa di rilanci ulteriori. Quanto ai giornalisti, sono «gentaglia da palazzo». Le forze politiche concorrenti alternative - Pds in testa - identificate con armate straniere e nemiche. Margherita Boniver, responsabile di una dichiarazione fortemente critica e allarmata nei confronti della Lega, riceve in cambio dal leader massimo raffiche di insulti del tipo «bonazza nostra! Noi siamo sempre armati perché abbiamo sotto un gran manico (sic)», ovviamente accompagnate da entusiasmo dei credenti (e le credenti non hanno proprio alcuna perplessità in proposito?). Disprezzo per le istituzioni, per le massime istituzioni, a partire dal Quirinale: odio per i concorrenti politici; arrogante e irritato fastidio per l'informazione non complacente; nervoso opportunismo, che pendola fra l'omaggio interessato e la pronta minaccia, nei confronti della magistratura; assoluta insensibilità per l'arte liberale della separazione e della distinzione; collasso dello stile civile a favore della demagogia populistica; secessione dall'ethos, dal semplice costume democratico; il catalogo è probabilmente incompleto, ma mi sembra che basti e avanzi. Di fronte agli obiettivi e alla cultura politica così nitidamente e coerentemente espressi dal proclama di Curcio, l'assenza di una risposta responsabile e intransigente sarebbe solo l'indice di un gravissimo deficit della cultura e della politica democratica nazionale. Non ci sono alibi; né, mi sembra, c'è molto tempo da perdere.

La Procura di Milano nega l'esistenza di complotti e deplora la diffusione di notizie «infondate» Nel capoluogo campano i magistrati sono pochi, non hanno mezzi e nessuno interviene

«Falsi scoop sul Pds» Borrelli: staremo attenti ai tranelli A Napoli inchieste ferme, giudici in rivolta

Il procuratore capo di Milano Francesco Borrelli dopo le false notizie su conti svizzeri Pci-Pds: «Deplorabile la diffusione di notizie infondate. Ma nel pool di Mani Pulite c'è serenità e tensione verso l'accertamento della verità. Peraltro, il Pds ha espresso fiducia e rispetto per la procura». Rivolta nella procura di Napoli: i magistrati minacciano le dimissioni perché non hanno ricevuto i rinforzi richiesti.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

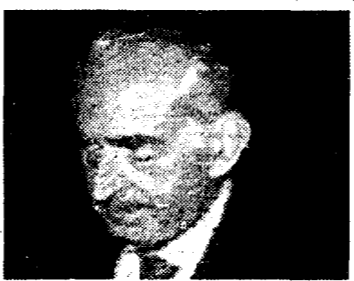
MILANO. «È deplorabile la diffusione di notizie non solo non certe ma addirittura infondate - ha detto ieri il procuratore capo di Milano Borrelli - Nessun complotto però da parte nostra, nel pool di Mani Pulite c'è serenità e tensione verso l'accertamento della verità. Peraltro, il Pds ha espresso fiducia e rispetto per la Procura di Milano». Il procuratore Borrelli è intervenuto, al termi-

ne della riunione dei pm anticorruzione, riferendosi alle false notizie su conti svizzeri del Pci-Pds. Decisione rinviata a proposito delle indagini sul tesoriere del Pds Marcello Stelani. Rivolta dei giudici a Napoli: le inchieste rischiano di saltare. I magistrati avevano chiesto rinforzi ma non hanno ricevuto nessuna risposta. «Non ce la facciamo» hanno detto - meglio le dimissioni -

VITO FAENZA ALLE PAGINE 3 e 5

CASO POCGIOLENI

Farmotangenti Trovato un conto di 15 miliardi



MARIO RICCIO A PAGINA 5

RAI

Mario Cecchi Gori indagato per corruzione



N. ANDRIOLO S. SCATENI A PAGINA 4

Il presidente Usa precisa le condizioni per un intervento statunitense in Bosnia Clinton all'Onu: mai più come in Somalia E lancia un allarme sul boom demografico

CULTURA

È morta Nina Berberova



M. S. PALIERI A PAGINA 18

INTERVISTA

Turner: «Cambierò la tv»



J. L. TURLIN A PAGINA 2

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha esortato ieri l'Onu a essere più selettivo prima di impegnarsi nelle missioni di pace. Parlando di fronte all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Clinton ha posto alcuni criteri fondamentali perché gli Usa diano il consenso ad operazioni di pace. Nel suo discorso, il presidente ha poi sottolineato la necessità di limitare il boom demografico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Le Nazioni Unite non possono impegnarsi in tutti i conflitti del pianeta. Se il popolo americano deve dire sì all'Onu, le Nazioni Unite devono sapere quando dire no ad una richiesta di intervento». Parlando ieri davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Bill Clinton ha invitato l'Onu ad una maggiore selettività nella scelta delle missioni di pace. Il presidente Usa ha posto quattro condizioni perché gli Usa diano il loro consenso: «Prima dobbiamo chiederci se si tratti di una risposta a una minaccia reale contro la

pace internazionale; se gli obiettivi della missione siano chiari; se siano condivisibili da tutti i paesi interessati; e quali siano i costi». Clinton ha poi parlato del boom demografico, sottolineando la necessità di porre dei limiti al fenomeno («Non possiamo permetterci di vedere raddoppiare la popolazione per la metà del prossimo secolo») e ha lanciato nuove iniziative per ridurre la proliferazione delle armi nucleari proponendo il bando della produzione di uranio arricchito e la moratoria degli esperimenti sotterranei.



Bill Clinton

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 11



CHI TEMEVA

Con tutto quel che succede in giro, è passata sostanzialmente in secondo piano la gustosissima querelle che oppone l'avanspettacolo italiano e «professor» insediati al governo della Rai. I secondi hanno brutalmente ammesso di preferire Shakespeare a Magalli, i primi si sono offesi e si sentono disprezzati dopo anni di onesto lavoro come portatori di audience. Loro vessillifero è Lino Banfi, poeta del peto e delle coma nei film di serie C (lo dico da grande fan della corporalità, dunque da fan di Banfi), il quale, che Costanzo, ha dolorosamente lasciato intendere che la tivù pubblica rischia di essere privata dei suoi «porca puttana», in cambio, per giunta, di quella decadente chimera che è la cultura. Chiunque abbia ragione, il conflitto parebbe irriducibile: la futura Rai dovrà scegliere tra qualità e quantità ben sapendo che raramente è possibile conciliare le due unità di misura. Il possibile compromesso (Shakespeare che dice «porca puttana») sarebbe troppo arditamente sperimentale anche per Enrico Ghezzi.

MICHELE SERRA

Malati e infermieri fischiano la Garavaglia

Dopo la Jervolino è toccato a Maria Pia Garavaglia. Ma all'ospedale San Carlo di Milano non c'era stavolta il presidente della Repubblica a prestare soccorso. Fischi e contestazioni: «Andate tutti in galera, aspettavamo Di Pietro e arriva Garavaglia». Il ministro della Sanità replica alludendo a episodi di sabotaggio accaduti nei mesi scorsi: «Non mi faccio intimidire».

PAOLA RIZZI

MILANO. Milano, ospedale San Carlo, ore 11. Maria Pia Garavaglia scende dall'auto blu, è venuta a inaugurare il Dea, dipartimento emergenza e accettazione, in pratica il nuovo pronto soccorso che deve sostituire il vecchio fatiscente. Lavori tirati per le lunghe, costosi e nemmeno finiti. Il ministro scende e piovono fischi e pernacchie. Sindacalisti e infermieri le danno il benvenuto con uno striscione in mano: «Lavoratori attenti, dietro il Dea ci sono le tangenti». Il corteo entra in ospedale e dribbia veloce le barelle nei corridoi. Un signore in pigiama s'offende: «Lo sa ministro che sono

qui da quattro ore?». La Garavaglia si scusa: «Lei merita rispetto, abbiamo esagerato». La contestazione prosegue in aula magna quando i lavoratori chiedono un contratto scaduto da sei anni. A questo punto il ministro reagisce: «C'è anche qualcuno che ha rubato il posto. Questo ospedale ci ha fatto soffrire per la cattiva immagine che ha trasmesso ai cittadini». L'allusione è ad episodi di sabotaggio di alcuni strumenti medici accaduti mesi or sono. «Non mi faccio intimidire» dice Maria Pia Garavaglia - mi hanno anche minacciato per telefono, ma vado avanti lo stesso».

A PAGINA 9

INTERVISTA

Margherita Boniver «Se ci fossi stata, avrei preso a schiaffi Bossi»



«Ah bona, noi siamo armati con questo manico qui...». A Bossi replica Margherita Boniver: «Se fossi stata davanti a lui lo avrei preso a schiaffi. Ma non poteva essere alla mia altezza, io sono 1,84, lui è più basso».

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 7

I secessionisti della repubblica abkhaza entrano nella capitale Sukhumi: centinaia di morti Un anno fa era stata proclamata l'autonomia ma le truppe georgiane l'avevano occupata

Georgia, Shevardnadze in fuga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. In fuga, con un pugno di fedelissimi in armi, da Sukhumi, capitale accerchiata e in fiamme, lasciandosi dietro montagne di morti e rovine spaventose. È rabbioso, dolente, quasi piangente, Eduard Shevardnadze, 65 anni, già uno dei leader della perestrojka di Gorbaciov, capo della Georgia in stato di emergenza, mentre lascia la città dell'Abkhazia, sul Mar Nero, e si dirige verso est, al riparo e in attesa che tutti i profughi lo raggiungano ed escano dall'inferno di fuoco che durava da settimane. La guerra civile in Georgia rischia, adesso, di infiammare l'intero Caucaso, già lacerato da numerosi conflitti, da quello del Nagornij Karabakh a quello dell'Ossetia e Inguscetia. Il giornale *Izvestija* met-

te in guardia, addirittura, sulla possibilità che i piccoli abkhazi, freschi di vittoria sul piccolo impero di Shevardnadze, costituiscano da esempio nei confronti di altri separatisti del Caucaso che avanzano rivendicazioni sulla costa di Sochi, ma che è territorio russo. Ma, guarda caso, è proprio la Russia che il bianco Shevardnadze, giubbotto antiproiettile sotto il vestito blu, accusa di pieno tradimento. Un doppio tradimento, in verità. Dei russi ma anche dei fratelli georgiani. Accusa i rivali dell'ex presidente Gamsakurdia di aver impedito l'arrivo dei rinforzi che avrebbero potuto salvarlo dalla sconfitta. Dopo tredici mesi di combattimenti, il leader georgiano ha dovuto soccombere.



Un carro armato dell'esercito georgiano lascia la città di Sukhumi, ormai in mano ai ribelli

Gucci non è più italiana: capitale in mano araba

DALLA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il marchio delle due G incrociate passa agli arabi. Maurizio Gucci, ultimo erede della famiglia fiorentina, ha ceduto le sue azioni alla Investcorp, una società di investimenti del Golfo Persico, che già deteneva il 50% del pacchetto azionario. L'affare si è concluso per una cifra prossima ai 270 miliardi. Una delle più celebri firme del *made in Italy* - un pezzo della storia della moda italiana - passa dunque in mani straniere. Si conclude così una diatriba combattuta nei tribunali di New York e Milano, che negli ultimi mesi aveva portato al blocco dell'attività della Gucci Italia. Le preoccupazioni dei sindacati: parte della produzione verrà trasferita all'estero?

A PAGINA 15

Ogni sabato con l'Unità
LIBRI DELL'UNITÀ
MONGOLFIERE
Sabato 2 ottobre
Piccole donne
Volume 1
Louisa May Alcott